**Mons. LUCA BRESSAN**

**Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione Sociale**

***Obbligati a contemplare \****

Condivido – confesso? – una mia debolezza. Non riesco a staccare lo sguardo dalla tavola di Masaccio. Esercita su di me un’attrazione che ha quasi le forme di una dipendenza: starei a contemplarla per ore. La parte razionale della mia mente accende tante domande: come si può essere attratti dal racconto di un dolore? Come può una scena di violenza esercitare un fascino così dirompente? Il mondo della comunicazione in cui siamo immersi ogni ora del giorno ci ha assuefatti al dolore e alla sofferenza. Non è raro che i nostri occhi si riempiano di scene di morte e di tragedie mentre assaporiamo indifferenti la bontà di un cibo o l’aroma di un buon calice di vino. Il dolore è sempre più usato come strumento di accensione della nostra curiosità; ma viene dosato in modo sapiente perché non superi la barriera dei nostri sensi superficiali, e non inneschi emozioni che toccano il cuore e la mente, coinvolgendoci e obbligandoci a metterci in gioco in prima persona. Proprio come racconta il profeta Isaia: la violenza e la sofferenza stuzzicano la nostra curiosità, ma si trasformano presto in un senso di ripudio. “Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima” (Is 53,3). I cristiani hanno letto in questa profezia l’anticipazione del destino toccato a Gesù. E Masaccio lo racconta. Eppure il dolore che racconta ci attrae, non ci respinge. Contiene un’armonia che ci intriga e domanda di essere svelata. Le parole di Isaia ci si spengono in bocca, e ci sentiamo sempre più affascinati dalla delicatezza quasi maestosa con cui viene raffigurato questo uomo disprezzato da tutti. Dove sta il segreto di tanta capacità di intrigo?

La ricerca non può non passare per la Maddalena, che con il suo gesto si trasforma in una freccia indicatrice puntata sulla croce: “Voi tutti che passate per strada, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore” (Lam 1,12). Il suo pianto – non visto – ci interroga e ci inchioda; le sue braccia distese parlano e danno carne al libro delle Lamentazioni. Di dolori e di sofferenze ne abbiamo viste molte, e ne abbiamo sperimentate più di una. Cosa ha di unico il dolore che la Maddalena ci indica?

La domanda comincia a risuonare dentro di me, e non smette. Si moltiplica e si ripete, non in modo smodato ma con una forma di insistenza gentile. Diventa un mantra, un legame, un bisogno fisico di guardare la croce e il crocifisso, di porre sulle sue labbra la domanda che mi risuona dentro, non lasciandomi in pace. “Guarderanno a colui che hanno trafitto” (Zc 12,10; Gv 19,37): la profezia di Zaccaria, divenuta parola su Gesù ripresa dall’evangelista Giovanni, assume vita di fronte alla tavola di Masaccio e si fa esperienza di contemplazione. Conserva la sua forma di domanda, che non si accontenta di risposte che sono solo parole – e che quindi durano lo spazio di un momento – ma vuole strutturarsi dentro la mia vita, anche dopo aver lasciato la contemplazione della tavola, per accompagnare il mio quotidiano e intrigarmi sulla presenza e sul posto che quella croce chiede dentro la mia storia e sul legame tra la mia storia e quel gesto. Una domanda che non si accontenta di una risposta, ma che diventa fonte di nuove prospettive sulla mia storia, sul suo senso, sulla verità di quanto vivo.

Senza volerlo, mi accorgo che Masaccio – da vero artista qual è – mi sta cambiando, mi insegna una dimensione nuova del vivere, la contemplazione. Mi accorgo che la croce di Gesù è capace di dirmi parole che generano cose, esperienze, nuovi stili per stare dentro un mondo che non sa come gestire la violenza che genera, e che ci inquina tutti, rendendoci fragili e anche un po’ cinici. Mi accorgo che contemplare è una esperienza bella, è una poesia che dà sapore e colore al mio quotidiano. Mi accorgo che contemplare è una esperienza di cui non posso più fare a meno. La auguro anche a te.

Milano, 21 febbraio 2023

**\* Dal catalogo Dario Cimorelli Editore**